

Gucci e il made in Italy: noi combattiamo le truffe

La risposta della maison all'inchiesta mandata in onda da Report

576

Il numero complessivo dei laboratori del marchio Gucci

MILANO Gucci, la maison italiana del gruppo francese Kering che fa capo a Francois Pinault, si «dissocia nel modo più assoluto dai contenuti e dalla forma» del servizio mandato in onda da «Report» su Rai 3 a titolo di «fornitori del lusso». Con un comunicato diffuso ieri, l'azienda fiorentina risponde punto per punto all'inchiesta giornalistica di Sabrina Giannini che per cinque mesi è entrata nel sistema e con le informazioni raccolte, anche con l'aiuto delle denunce di un artigiano, ha mosso pesanti accuse su mano d'opera, filiera, laboratori e costi.

«Gabanelli non ha mai posto a Gucci alcuna domanda pertinente su quanto da cinque mesi stava girando» e le telecamere nascoste in tre laboratori su 576 «non sono testimonianza della realtà Gucci», sottolineano dalla maison. Respinte anche le accuse mosse dalla trasmissione di utilizzare forza lavoro cinese a basso costo: «Tutto ciò è falso e destituito di ogni fondamento e fortemente diffamatorio». Così come i riferimenti su un «prestanome italiano»: «Una truffa dalla quale Gucci si dissocia e che perseguirà in tutte le sedi».

Poi i numeri: il 100% della pelletteria è in Italia con oltre 7.000 addetti tra fornitori di primo (1.981) e secondo livello; di questi circa il 90% sono di nazionalità italiana così come tutte le 576 aziende-laboratorio; 1.300 verifiche all'anno, anche notturne, sul rispetto delle regole e il corretto trattamento delle persone. L'organizzazio-

ne che conta 45 mila persone per mantenere la produzione in Italia «garantisce la tracciabilità dell'intera filiera in maniera trasparente e condivisa con tutti i soggetti coinvolti (Organizzazioni Sindacali del territorio, Confindustria e Cna Firenze). Ciò detto Gucci continuerà a vigilare con attenzione per reprimere tutti i comportamenti in contrasto con il Protocollo sulla Filiera adottato fin dal 2009».

Sulla testimonianza di Aroldo Guidotti, il subfornitore che si è «autodenunciato» raccontando del suo «socio» cinese, Gucci precisa il rapporto («ha contribuito da metà 2013, attraverso Mondo Libero e la sua Almax, al fatturato degli accessori per lo 0,19% dell'intera produzione»), conferma che «Mondo Libero ha subito diversi controlli» dai quali sono emerse irregolarità e assicura di aver avuto evidenza che «erano state affrontate e per la maggior parte risolte». Sulle commissioni Gucci sostiene infine che un laboratorio sano e in regola consente al titolare un utile compreso tra l'8% e il 15% e si dice estranea ad accordi tra i fornitori di primo e secondo livello. Sul prezzo del prodotto — i 24 euro a borsa raccontati da Report — la nota chiude: «Si riferiscono solo all'assemblaggio parziale e non considerano minimamente, ad esempio, il costo della pelle, il costo del taglio, quello degli accessori, il confezionamento, la spedizione e tutto quanto necessario a rendere la borsa disponibile in negozio, fattori che moltiplicano fino a 25 volte quel numero».

Ferma anche la replica di Milena Gabanelli: «Più che dissociarsi dovrebbero ringraziarci per aver documentato e denunciato quello che avrebbero dovuto fare i loro ispettori».

Pa. Po.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La vicenda

● Domenica sera il programma «Report» ha raccontato il sistema produttivo del marchio Gucci: cercando di mostrare come i controlli che Gucci effettua sulle aziende alle quali affida la produzione di abbigliamento e accessori sarebbero sommersi e poco accurati

● Ma il marchio ieri ha replicato con una nota: le telecamere nascoste utilizzate in 3 laboratori su 576 «non sono testimonianza della nostra realtà»

